



17 luglio
VI Domenica
dopo
Pentecoste

Introduzione
alle letture

Nella carrellata dei personaggi dell'AT, che caratterizzano queste domeniche dopo Pentecoste, oggi tocca a Mosè e, in particolare, al momento dell'alleanza tra Dio e il suo popolo nel Sinai.

Il Vangelo di Giovanni gli contrappone la figura di Gesù sulla croce che pronuncia la frase che «chiude» l'esperienza storica del Nazareno e suggella la nuova alleanza: «Tutto è compiuto».

La Lettera agli Ebrei spiega come la prima alleanza non fosse perfetta e per questo c'è stato bisogno di un nuovo patto. Ora, spiega sempre l'autore nessuno *«avrà più da istruire il suo concittadino, né alcuno il proprio fratello, dicendo: "Conosci il Signore!"*. *Tutti infatti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande di loro. Perché io perdonerò le loro iniquità e non mi ricorderò più dei loro peccati»*.

Se questa è la «certezza» del tempo presente, dobbiamo chiederci come possiamo noi testimoniare questa grazia.

LETTURA

Dal libro dell'Esodo 24, 3-18

In quei giorni. Mosè andò a riferire al popolo tutte le parole del Signore e tutte le norme. Tutto il popolo rispose a una sola voce dicendo: «Tutti i comandamenti che il Signore ha dato, noi li eseguiremo!». Mosè scrisse tutte le parole del Signore. Si alzò di buon mattino ed eresse un altare ai piedi del monte, con dodici stele per le dodici tribù d'Israele. Incaricò alcuni giovani tra gli Israeliti di offrire olocausti e di sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione, per il Signore. Mosè prese la metà del sangue e la mise in tanti catini e ne versò l'altra metà sull'altare. Quindi prese il libro dell'alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. Dissero: «Quanto ha detto il Signore, lo eseguiremo e vi presteremo ascolto». Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: «Ecco il sangue dell'alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!». Mosè salì con Aronne, Nadab, Abiu e i settanta anziani d'Israele. Essi videro il Dio d'Israele: sotto i suoi piedi vi era come un pavimento in lastre di zaffiro, limpido come il cielo. Contro i privilegiati degli Israeliti non stese la mano: essi videro Dio e poi mangiarono e bevvero. Il Signore disse a Mosè: «Sali verso di me sul monte e rimani lassù: io ti darò le tavole di pietra, la legge e i comandamenti che io ho scritto per istruirli». Mosè si mosse con Giosuè, suo aiutante, e Mosè salì sul monte di Dio.

continua

Agli anziani aveva detto: «Restate qui ad aspettarci, fin quando torneremo da voi; ecco, avete con voi Aronne e Cur: chiunque avrà una questione si rivolgerà a loro». Mosè salì dunque sul monte e la nube coprì il monte. La gloria del Signore venne a dimorare sul monte Sinai e la nube lo coprì per sei giorni. Al settimo giorno il Signore chiamò Mosè dalla nube. La gloria del Signore appariva agli occhi degli Israeliti come fuoco divorante sulla cima della montagna. Mosè entrò dunque in mezzo alla nube e salì sul monte. Mosè rimase sul monte quaranta giorni e quaranta notti.

Siamo al momento della stipula dell'alleanza tra Dio e il suo popolo. Ma il racconto è chiaramente una liturgia che richiama quella del tempio e stabilisce, come in molte religioni, delle classi di vicinanza a Dio.

La prima parte è per tutto il popolo che accetta e sigla col sangue il patto di alleanza. Poi solo Mosè e i settanta anziani «salgono a vedere» Dio. Infine solamente Mosè può raggiungere la vetta del monte per ricevere in quaranta giorni e quaranta notti tutta la Legge delle dieci parole.

Anche nel tempio di Gerusalemme ci sarà un cortile dei gentili, territorio ancora non sacro, seguito da un cortile degli israeliti, poi da quello dei sacerdoti, e infine dall'area sacra del Santo e del Santo dei Santi, dove poteva accedere, una sola volta all'anno il Sommo Sacerdote.

Anche nelle nostre chiese c'era un'area riservata ai catecumeni, poi le navate per il popolo e il presbiterio, separato da una balaustra ed elevato rispetto al resto della chiesa, con l'altare e il tabernacolo. Quest'area non era accessibile a tutti ma solo agli «ordinati» (presbiteri, accoliti, lettori, diaconi ...). Nei conventi, per i religiosi e le religiose, vi era uno spazio riservato e separato: il coro.

La riforma liturgica del Vaticano II ha semplificato le cose e cambiato la prospettiva delle celebrazioni, eliminando molte separazioni e capovolgendo la prospettiva per cui la liturgia è «per» il popolo di Dio.

EPISTOLA

Lettera agli Ebrei 8, 6-13a

Fratelli. Gesù ha avuto un ministero tanto più eccellente quanto migliore è l'alleanza di cui è mediatore, perché è fondata su migliori promesse. Se la prima alleanza infatti fosse stata perfetta, non sarebbe stato il caso di stabilirne un'altra. Dio infatti, biasimando il suo popolo, dice: «Ecco: vengono giorni, dice il Signore, quando io concluderò un'alleanza nuova con la casa d'Israele e con la casa di Giuda. Non sarà come l'alleanza che feci con i loro padri, nel giorno in cui li presi per mano per farli uscire dalla terra d'Egitto; poiché essi non rimasero fedeli alla mia alleanza, anch'io non ebbi più cura di loro, dice il Signore. E questa è l'alleanza che io stipulerò con la casa d'Israele dopo quei giorni, dice il Signore: porrò le mie leggi nella loro mente e le imprimerò nei loro cuori; sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Né alcuno avrà più da istruire il suo concittadino, né alcuno il proprio fratello, dicendo: "Conosci il Signore!". Tutti infatti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande di loro. Perché io perdonerò le loro iniquità e non mi ricorderò più dei loro peccati». Dicendo alleanza nuova, Dio ha dichiarato antica la prima.

L'autore della Lettera agli Ebrei dichiara superata la vecchia alleanza del Sinai. Citando Geremia, afferma che ora c'è, in Gesù Cristo, un nuovo patto la cui caratteristica è che non è più scritto nella pietra ma impresso nel cuore e nella mente: « *porrò le mie leggi nella loro mente e le imprimerò nei loro cuori; sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Né alcuno avrà più da istruire il suo concittadino, né alcuno il proprio fratello, dicendo: "Conosci il Signore!". Tutti infatti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande di loro* ».

La facilità con cui la nuova alleanza può essere conosciuta e accettata da tutti rende universale la sua destinazione ed è questa la novità più rilevante che scardina l'idea di una religione «riservata a degli eletti». Oggi la fede in Gesù non è dispersa, in diaspora, tra le genti, come capitava agli ebrei esuli forzati o volontari nel mondo; il cristianesimo è diffuso e conosciuto in tutto il mondo e informa del suo messaggio di salvezza la storia di tutti gli uomini; si adatta a ogni cultura perché tutti possano scoprire la loro via alla salvezza.

VANGELO

Vangelo di Giovanni 19, 30-35

In quel tempo. Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito. Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate.

La morte di Gesù è il «compimento» di tutto il cammino che Dio ha fatto per reincontrare l'uomo dopo il peccato.

La lancia del centurione testimonia che Gesù è davvero morto.

È elevato non più su un monte inaccessibile come il Sinai, ma su una croce in mezzo ad altri delinquenti giustiziati come tali. È segno che ogni uomo è salvato in lui, nella sua morte.

Non c'è più alcuna separazione tra sacro e profano, davvero tutto «è compiuto». La visione del volto di Dio non è più riservata a settanta giusti, ma è disponibile per chiunque alzi lo sguardo verso la croce, e la sua faccia è simile a quella dei due malfattori che lo «scortano» nella morte.

LA BUONA NOTIZIA

La buona notizia è che Gesù ha chiuso definitivamente con una religione «per iniziati», con una fede che prevede gradi e gradini di accesso al mistero della salvezza.

In Gesù, in virtù della grazia della sua morte, la salvezza è disponibile per tutti: la sua religione è semplice, basta credere in lui; non ci sono precetti, legacci e laccioli tra i quali muoversi per arrivare al premio, perché è lui che è venuto a noi. Forse, nella Chiesa, ci siamo un po' incartati su questo, ma il rilancio del tema della sinodalità è un'occasione splendida per fare un po' di pulizia. Ciò non toglie che la «porta» rimanga stretta, come diceva il vangelo di domenica scorsa; è un imperativo ad essere pronti nella risposta all'invito operando giustizia e carità.

SALMO

Sal 49 (50)

Ascoltate oggi la voce del Signore.

Parla il Signore, Dio degli dèi,
convoca la terra da oriente a occidente.
Da Sion, bellezza perfetta,
Dio risplende. R

Viene il nostro Dio e non sta in silenzio;
davanti a lui un fuoco divorante,
intorno a lui si scatena la tempesta.
Convoca il cielo dall'alto
e la terra per giudicare il suo popolo. R

«Davanti a me riunite i miei fedeli,
che hanno stabilito con me l'alleanza
offrendo un sacrificio».

I cieli annunciano la sua giustizia:
è Dio che giudica. R